

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Achille Pola, Roberta Zanolari,
Questo numero è curato da Roberta Zanolari

EDITORIALE

Il trascorrere del tempo e la necessità di ricordare



Sembra ieri quando abbiamo iniziato a scrivere ORIZZONTI, ma sono già passati 32 anni. Ed è strano come affiorano i ricordi anche solo sfogliando un numero a caso. Resta il fatto che il trascorrere del tempo di tanto in tanto torna a bussare alle porte delle nostre vite, ricordandoci il procedere incessante del nostro percorso umano. L'immagine che accompagna questo editoriale – gli anelli di un tronco d'albero – richiama la simbologia del tempo che passa, degli anni che passano con tante storie belle o meno belle. È un'immagine che richiama almeno altre due figure di forte impatto evocativo: la funzione delle radici per la stabilità del fusto – una società non può dimenticare gli anziani, altrimenti sarebbe come un albero senza radici – e la vitalità di un bosco – terza e quarta età che non sono soltanto un personale evento anagrafico, ma sono

un fatto di comunità, di condivisione, d'identità.

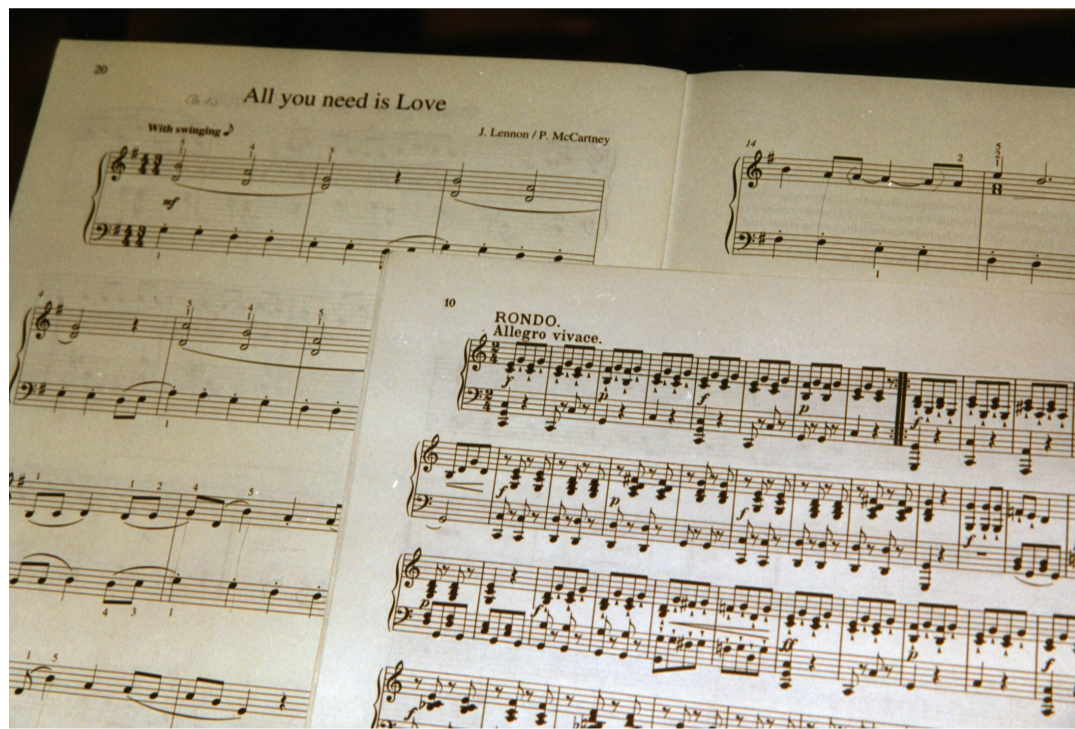
Ricordare e raccontare è come entrare in un album di ricordi... Questa è l'impressione che mi ha lasciato quella signora piccola e sorridente, seduta nella sua poltrona comoda nel salotto con tante fotografie in bella mostra sul comò. La prima una bella casa bianca con le persiane rosse e con un giardino pieno di rose; la seconda una giovane sorridente con un cappello di paglia e un bel mazzo di fiori, poi via, via altre persone, altri posti con i più svariati motivi e i ricordi sono usciti liberi portando con sé ognuno la propria sfumatura di colore. Lei mi ha veramente catturato e fatto entrare nei suoi racconti e ricordi. Ha dato importanza a valori e tradizioni di quei tempi. In questo spazio quasi magico ho trascorso due ore offrendo alla signora l'opportunità di parlare di sé e di essere ascoltata. A me ha sprigionato il calore umano e il conforto, tanto preziosi sempre e comunque per ogni essere umano.

Che gli anziani sono la nostra memoria lo troviamo anche negli archivi fotografici Valposchiavo www.iSTORIA.ch dove Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì si sono fatti carico di un grandissimo e bellissimo lavoro: hanno creato le basi e via, via raccolgono e catalogano frammenti del nostro passato con fotografie, libri, appuntamenti in Casa Anziani e con i gruppi esterni dell'ATE. È molto importante avere una memoria condivisa del nostro passato, soprattutto a beneficio delle giovani generazioni che non l'hanno vissuto in prima persona.

Roberta Zanolari

EMOZIONI

La musica, compagna di sempre



La musica è una presenza costante nella nostra vita. Ci accompagna già nel grembo materno, attraverso la nostra infanzia, la gioventù, per arrivare all'età più matura. Per molti – vale anche per me – la musica va ben oltre un semplice svago: è una compagna di viaggio, una presenza che, a modo suo, ci ricorda chi siamo.

C'è qualcosa di speciale nel risentire una vecchia canzone e ritrovarsi, quasi senza volerlo, a canticchiarla. In un attimo si affacciano volti, luoghi, frammenti di vita: un concerto estivo, una serata tra amici, una voce che ha lasciato il segno. La musica intreccia i ricordi e li conserva, come un archivio invisibile sempre pronto a riaprirsi.

Ma non è solo questione di nostalgia. La musica è anche un piacere nel presente. Lasciarsi accompagnare da una melodia mentre si legge, si lavora o si cammina può regalare momenti di rara quiete. A volte, una canzone condivisa apre occasioni di scambio.

Ognuno ha le sue preferenze: alcuni restano fedeli ai grandi classici, altri si riconoscono nelle parole dei cantautori, altri ancora trovano energia nei ritmi del rock o nelle atmosfere del jazz. Personalmente, ho vissuto varie stagioni sonore, e ognuna mi ha lasciato qualcosa. La musica, in fondo, non ha età né confini. Continua a sorprenderci anche quando non ce lo aspettiamo. Assistere a un concerto dal vivo è una di quelle esperienze che, ogni volta, riescono a sorprendermi. Entrare in una sala, sentire le prime note, lasciarsi attraversare dal suono: sono emozioni difficili da descrivere a parole. L'intesa silenziosa tra i musicisti, la forza di un assolo... tutto contribuisce a creare un'esperienza unica.

E pensare che tutto questo ha radici antiche. La musica è nata con l'uomo, probabilmente da quando i primi suoni organizzati servivano ad accompagnare danze rituali. Da allora ha accompagnato

to tutte le epoche, trasformandosi in mille forme. Strumenti rudimentali, poi sempre più raffinati, hanno dato voce a ogni civiltà. È un linguaggio universale, che in qualche modo unisce uomini e donne di ogni tempo. Pensare che oggi possiamo ascoltare con facilità brani antichi di secoli, o musiche provenienti da angoli lontani del mondo, ci fa capire quanto sia prezioso questo patrimonio. Lasciamo dunque spazio alla musica nella nostra quotidianità. Che sia un sottofondo discreto o un momento di puro ascolto, essa continua a regalarci bellezza e un pizzico di poesia, giorno dopo giorno. E se ogni tanto possiamo concederci il benessere di un concerto, non perdiamo l'occasione: sarà un dono da custodire a lungo nel cuore.

Moreno Raselli

UNIRE le forze:
camminare insieme,
lavorare insieme,
pregare insieme.

I ponti sono
la soluzione,
i muri NO!

Papa Francesco

SOMMARIO

Editoriale

Il trascorrere del tempo
e la necessità di ricordare . . . I

Emozioni

La musica, compagna di sempre I

Ricordi

La ruota del tempo . . . II

Opportunità

Un'amnesia trasformata
in opportunità . . . II

Vita dell'ATE

Ore lunghi ore breve . . . III

Auguri

Cara mamma Eugenia . . . IV

Curiosità . . . IV

RICORDI

La ruota del tempo



... gira, e porta con sé sensazioni e ricordi

Sembrava non arrivasse più. E invece eccola la primavera, con i ciliegi in fiore, i primi germogli nell'orto e un po' di colore, dopo le strade imbiancate e il nero di giacconi e cappotti.

Sui maggesi, piccoli ciuffi d'erba qua e là e l'aria un po' più mite. Dopo qualche salita a piedi attraverso il bosco, ora si raggiungono in automobile.

Apro la porta, che scivola sul pavimento senza nessun rumore. Respiro il profumo del legno e un lieve sentore di umidità. Spalanco le persiane, apro l'acqua, accendo le luci. Tutto è come abbiamo lasciato. Il fornello non fa le bizze e un lieve tepore rompe il freddo della cucina. Faccio il primo caffè con la moka, poi userò la macchinetta, rapida e pulita; esco e mi accomodo su una poltrona di vimini, che fa da sempre parte dell'inventario.

Guardo il versante sinistro della valle; è illuminato dal sole, i ruscelli sono asciutti, i prati tendono al verde, i pascoli sono ancora brulli.

E tornano i ricordi.

Salivamo prima della fienagione, ai primi di giugno.

Lasciate le ultime case al piano, il sentiero si inerpica ripido e sassoso. Non si parlava, che le parole rubavano il fiato, necessario per arrivare a destinazione. Il silenzio era rotto solo dal rumore della roncola, che falciava i rami lungo il sentiero, inesorabile. Sacco in spalla, cercavo di tenere il passo del papà, cadenzato e sicuro. Ricordavo ogni albero, ogni pietra, non per nostalgia, ma perché segnavano l'accorciarsi di quel viaggio, per me piccola, sempre faticoso e interminabile. Eccolo il "munt", con qualche segno del tempo in più, le ortiche che prepotenti crescevano dappertutto, la staccionata bisognosa di un rinforzo dopo la neve dell'inverno.

Era sempre un'emozione; il papà sfilava la chiave di tasca e la infilava nella serratura per aprire piano la porta che portava direttamente in cucina. Piano, perché gonfia dell'umidità dell'inverno, strideva sul pavimento sconnesso e cigolava sui cardini. L'odore di chiuso e di umido ci riempiva le narici. Spalancavamo la finestrella e le ante, ad ammirare il paesaggio che sempre ci incantava. Ma non c'era tempo da perdere. Le ragnatele dondolavano allegramente dal soffitto, il focolare tristemente spento, e senza il paiolo, sembrava abbandonato; il fornello, pulito prima di scendere in autunno, era ricoperto da uno strato di polvere, le ante dell'armadio si aprivano a fatica. Aprivamo il rubinetto, lentamente, con qualche timore, e speravamo di sentire il suono rassicurante dell'acqua. Eccola stantuffare a stento, opaca, quasi timorosa. Tiravamo il fiato; intanto il fuoco ardeva e il focolare aveva perso la sua aria di abbandono.

Il papà stava già falciando "al stablu", il minuscolo spiazzo davanti alla cucina, dove durante l'estate ci si riposava, si batteva la falce, si aggiustavano gli attrezzi, si mangiava la merenda. Su un treppiede improvvisato, si stendevano le coperte all'aria, si sprimacciavano piumino e cuscini, prima di dare una bella pulita al pavimento, al soffitto e aver dato il bando a tutta la serie di ragnetti e insetti che vi avevano soggiornato tranquillamente durante l'inverno.

E il monte ridiventava familiare; il caffè prendeva il bollore nella pentola prima di passare, profumato, scuro e torbido, attraverso il colino nel grande boccale marrone, un po' sbrecciato; pane, salame e formaggio erano pronti sul tagliere di legno, segnato dal tempo e dai tagli del coltello che, anno dopo anno, lo assottigliavano. Prima di sera si rifaceva il letto, si ritiravano piumino e cuscini, si accendeva la lampada. Forse a olio o a petrolio... per me era incomprensibile capire il suo funzionamento; l'odore però era inconfondibile e la luce fioca.

I ricordi lasciano posto al presente; il sole se n'è andato, l'aria è fresca e il tepore della cucina è piacevole. Accendo la luce, schiaccio il pulsante e il secondo caffè scende profumato e limpido.

Sull'altro versante il "munt" è rinato, luminoso e accogliente. Conserva i prati scoscesi - il mio incubo da bambina - e quella vista meravigliosa che abbraccia il lago e allarga il cuore.

Monica Paganini

OPPORTUNITÀ

Un'amnesia trasformata in opportunità



Ultimamente ho letto l'incredibile vicenda accaduta a Pierdante Piccioni, narrata in un romanzo autobiografico edito da Mondadori e dal titolo *Meno dodici*. Il protagonista è un cinquantatreenne primario dell'ospedale di Lodi che a seguito di un incidente automobilistico, nel quale subisce un colpo alla testa, si risveglia dopo un coma durato poche ore con la perdita totale della memoria dei suoi ultimi dodici anni di vita, ma senza altre anomalie di tipo cognitivo. Detto in altre parole, il 31 maggio 2013 il medico di Lodi subisce una lesione alla corteccia cerebrale che lo riporta indietro nel tempo, esattamente al 25 ottobre 2001, giorno di cui ricorda ogni particolare, così come i dettagli delle settimane e dei mesi precedenti ad esso. Questo vuoto di memoria, allo stesso tempo menomante e misterioso, lo fa sprofondare in una grave crisi d'identità dalla quale ha inizio per lui una seconda vita attraverso un lungo e tortuoso percorso di ricostruzione della memoria episodica, che avverrà grazie al racconto di familiari e amici. Nel riappropriarsi di sé stesso egli svela però anche sorprendenti capacità mnemoniche e d'apprendimento, a conferma che nel tentativo di far riemergere nozioni già apprese in passato il nostro cervello è in grado di attivare percorsi alternativi. Un altro fatto ancor più sorprendente è che durante il processo di riabilitazione personalità e carattere subiscono tali modifiche da migliorarne alcuni aspetti rispetto a prima, almeno stando a quanto riferitogli. Il romanzo ha avuto un grande successo editoriale, tanto che la Rai ne ha tratto una serie televisiva dal titolo *DOC - Nelle tue mani*. Un successo sicuramente dovuto all'intensità delle emozioni che suscita nei lettori la vicenda e alla trasparenza con cui essa è narrata e in cui il protagonista non risparmia nessuna autocritica sul proprio recente passato. Nei dodici anni cancellati dalla propria memoria, da primario di un ospedale minore Pierdante Piccioni era divenuto direttore dell'Unità operativa di pronto soccorso dell'ospedale di Lodi, con

importanti incarichi accademici e ruoli istituzionali, nonché coautore di numerose pubblicazioni scientifiche a livello nazionale e internazionale. Durante il percorso di ricostruzione della sua identità il medico scopre però di essere stato un superiore a tratti arrogante, meticoloso e narcisista, anche se sempre pronto a difendere gli interessi dei suoi collaboratori fino al punto di inimicarsi i colleghi. Infatti il direttore dell'azienda ospedaliera, dopo l'incidente, non gli faciliterà per nulla il reinserimento professionale. Buona parte della narrazione ruota poi attorno alle relazioni famigliari, al rapporto complicato instaurato con i propri figli ormai divenuti adulti, che egli scopre però essere stato conflittuale già prima dell'incidente. Ma ora prova addirittura repulsione verso di loro in quanto non più somiglianti ai ragazzini che la sua memoria, fermatasi al 2001, gli restituisce. Solo grazie alla sua respiscenza riuscirà in seguito a stabilire con essi un rinnovato legame affettivo. In questa fase altalenante Pierdante Piccioni è colto anche da pensieri suicidi, che riuscirà a scacciare accettando la propria condizione di "smemorato" e trasformandola in un'opportunità. Questa incredibile vicenda conferma che la memoria episodica svolge una funzione essenziale nella formazione della nostra identità e del nostro modo di interagire con gli altri. Inoltre la testimonianza del suo protagonista dimostra che non solo è possibile ricostruire la propria memoria, ma che è persino possibile divenire persone migliori. Un'ulteriore efficace chiave di lettura è anticipata già nella prima pagina del romanzo con la citazione di una frase dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez: «La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla».

Achille Pola

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente da

**PRO
SENECTUTE**

**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile: signor Hermann Thom assistente sociale FH
Per appuntamento: H. Thom 081 300 35 59
casa anziani 081 839 11 11
Luogo: Casa Anziani, Poschiavo
Quando: ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

Rimane comunque la possibilità di fissare un appuntamento per una visita a domicilio.

ORIZZONTI
è redatto
particolarmente
dai lettori. Manda
le tue esperienze,
le tue opinioni ...
e la rivista sarà
sempre più ricca

VITA DELL'ATE

Ore lunghi ore brevi

È molto facile dare la definizione di ora. Essa è la ventiquattresima parte di un giorno. Il giorno, si sa, è il tempo impiegato dalla terra a compiere un giro di rotazione intorno al suo asse. Tutto questo insegna la geografia, ma molto spesso la nostra impressione è assai diversa. Quando siamo in casa in compagnia della solitudine il tempo passa con una lentezza assai maggiore. Non riusciamo ad essere concentrati e coordinati nelle faccende domestiche; tutto ci sembra estremamente difficile e pesante. Quando invece squilla il telefono ed uno dei nostri cari ci racconta tante belle novità, il tempo trascorre in un baleno. E quando abbiamo una

visita di una persona amica i rintocchi del pendolo sembrano più veloci. Nonostante queste nostre impressioni, gli orologiai affermano che i loro orologi sono esattissimi. Se però in questo vastissimo mondo ci fosse un inventore che fosse in grado di costruirne di speciali con il cambio di velocità, come avviene nelle automobili, diventerebbe subito oggetto di rilievo per gli anziani. Così trascorre il tempo e a noi anziani viene facile dire: - È sempre la stessa cosa! - Ma è altrettanto facile soffermarsi un attimo e pensare a come abbiamo speso il nostro tempo. Tutti lo possiamo fare. Giovani, meno giovani e anziani! Non basta lamentarci sempre di come

stanno le cose in famiglia e nella società, di come migliori erano i nostri tempi ... o per lo più i giovani il continuo ripetere ... "ghi miga temp"! Critiche, malumore e il lasciarsi trascinare dall'onda della maggioranza può nuocere alla nota positiva da riconoscere e attribuire a chi cerca di attivare il meccanismo anti-noia e d'intrattenimento per gli anziani. Che fare allora per cambiare qualche cosa? Una risposta piena di significati ce la dà l'Animazione terza età Valposchiavo: Il ritrovo anziani a Brusio, Le Prese, Prada, Cologna, Poschiavo e San Carlo è sempre attivo e pieno di sorprese. Come pure in Casa Anziani o all'Ospedale possiamo far parte in diverse attività (carte,

vimini, canto, tombola, lavori maglia, passeggiate, ginnastica) dove trascorriamo alcune ore in compagnia. Alle volte abbiamo il piacere di raccontare, ascoltare e riscoprire tanti ricordi più o meno profumati. Abbiamo apprezzato i pomeriggi di ballo liscio all'insegna di musica "dei nostri tempi" e di "quattro salti". Occasioni, queste per ballare al ritmo di musica allegra e godersi la reciproca compagnia. Il ballo ha grande potenzialità terapeutiche ed è intramontabile. **Un grazie indistintamente a tutte (i) quelle (i) che puntualmente ci accompagnano in queste ore né lunghe, né brevi ... ma speciali!**

Una partecipante



AUGURI

Cara mamma Eugenia

SU QUI, QUO, QUA... l'accento non va. Su LÌ, LÁ... l'accento va.

"VA" si scrive senza accento e senza apostrofo... quando si riferisce alla terza persona singolare del verbo andare... esempio "Andrea va al mare".

"Va" con l'apostrofo, invece, si usa per indicare la seconda persona singolare dell'imperativo presente del verbo "andare", per esempio "Va' a studiare".

Avere la mamma maestra non è sempre stato facile... ci correggevi sempre sulle parole e sui verbi... ma la cultura e la passione per lo studio ha sempre caratterizzato la tua educazione e ciò ci ha permesso di crescere...

Tu pensa che Andrea è l'unico dei tuoi figli ad avere tre diplomi, non l'avresti mai detto tanto era monello.

E già Andrea vive in Svizzera, Marco a Robbiate, Silvia a Imbersago in via Kennedy e tu cara mamma vivi con il tuo dolce marito Enzo che non ti lascia sola un momento e per noi questo è segno di grande esempio di amore.

A volte non ti ricordi le cose... a volte ti senti molto confusa, a volte non sai cosa fare, ma sempre non manchi mai di essere cara e non manchi mai di essere la nostra mamma che ci ha messi al mondo e ha tanto pregato per noi.

Quando Andrea ha fatto l'incidente il 16 ottobre 1992 alle ore 17:00 ad Arlate... la nostra famiglia ha avuto un grave trauma e tu con la tua preghiera e con l'insistente presenza hai sempre "guidato la barca" con forza e tenacia.

Cara Mamma, la parola tenacia è la parola più giusta... quella che ti caratterizza maggiormente... mamma Eugenia, fermezza e perseveranza.

Ci è mancato molto non conoscere il nonno Angelo: deve essere stato per te un grande papà: ci racconti che ti prendeva sulla canna della bicicletta e portandoti alla stazione di Paderno salvivate entusiasti sul treno in direzione Bergamo per andare al cinema e gustavate i film di Don Camillo e Peppone, ci racconti di quando era sindaco e di quando è stato invitato al parlamento a Roma. Ci racconti ancora della tua infanzia quando la nonna Gina si alzava alle quattro di mattina a fare il gelato per poi venderlo al santuario della Madonna del Bosco e risparmiare i soldi per costruirvi la casa.

Il 14 aprile 2025 compi 80 anni e noi figli e nipoti siamo qui con te per restituire quel bene che per una vita ci hai donato. Tu hai tre figli... i migliori del mondo: Marco, papà di Tommaso 24 anni laureato in Ingegneria chimica al Politecnico di Milano, Marta 17 anni che frequenta il liceo classico a Vimercate.

Andrea ha tre figli: Giacomo 17 anni studente quale polimeccanico in Svizzera, Chiara 15 anni frequenta le scuole medie, Paola 10 anni è alle scuole elementari. Silvia ha un figlio che si chiama Samuele 7 anni fa la seconda elementare ed è tanto caro al nonno.

Scusa mamma su "fa" va l'accento?... mi sembra di no; si dovrebbe mettere l'apostrofo se è la seconda persona singolare dell'imperativo del verbo fare: per esempio "Fa' i compiti!".

I tuoi figli si vogliono bene, si interessano l'uno dell'altro aiutandosi. È successo che nelle condizioni critiche non si siano mai lasciati soli e anche quando sono usciti dalla sala operatoria per operazioni varie hanno trovato al risveglio il sorriso e la mano dell'uno o dell'altra.

Questo è stato un tuo insegnamento... ancora meglio della grammatica.

E poi i tuoi racconti procedono con le vicende di quando siamo nati... ci racconti che il nostro papà Enzo nel momento

del parto era sempre di turno al lavoro e quella volta che hai avuto Marco è corsa l'Angioletta a casa nostra chiamata dalla nonna Gina: per la fretta di arrivare in tempo aveva le calze elastiche arrotolate intorno al collo come fosse una sciarpa ed in mano il rosario e girava intorno al tavolo recitando il Rosario... di corsa a chiamare il "Pessarín" che con l'unica macchina taxi del paese ti ha portato all'ospedale di Merate.

Dicevi che il papà è arrivato subito dopo... Ma noi ti ricordiamo che da nonno il papà Enzo è stato presente in tutti i tre parti di mia moglie Marina... "ha presieduto il forte svizzero" finché sono nati i nostri tre figli dandoci una mano per tre settimane ogni volta e questo rimarrà indelebile nei ricordi della mia vita, proprio come un sigillo ebraico.

Oggi compi 80 anni e quando vengo a trovarti mi chiami sempre "Amore" e mi dici "Vai piano"... ti preoccupi per gli altri e il tuo ruolo di mamma lo tieni sempre stretto in quel sentimento di preoccupazione per il bene dei tuoi figli: gli auguri sempre il meglio e ti preoccupi per loro. Devi sapere che noi stiamo bene, abbiamo anche noi i nostri acciacchi... Marco ha 54 anni, io 52 e Silvia 46... l'età avanza, ma siamo felici ogni qualvolta ti vediamo serena e contenta.

Anche tu cerca di aver cura della tua salute, riposa, cammina, goditi questa bella giornata della Domenica delle

Palme: Gesù entra in Gerusalemme per salvare le nostre anime e noi lo abbiamo condannato! ma Lui ci perdona e ci ha offerto la Sua vita dando un senso e valore all'amore... quello vero... il Suo amore per noi.

Anche le mamme sono amore anche se qualcuna può commettere degli sbagli, noi ti ringraziamo di essere stata la mamma giusta ed ora, nella tua fragile anzianità, cerchiamo di restituire il bene ricevuto.

Silvia e Marco sono i figli a te più vicini, io abito in Svizzera con la mia famiglia, loro ti custodiscono nelle premure e non ti lasciano mai sola, consolano le tue ansie e ti fanno sentire sempre che sei la loro mamma.

Questa è forse una lettera troppo lunga da leggere temo che ti possa stancare, ma vedo che ogni giorno ti applichi alla lettura con grande dedizione e potrai scegliere di rileggerla nei momenti in cui ti senti.

Ogni volta che la rileggerai ricorda che dietro queste parole ci sono i sentimenti e le emozioni vive dei tuoi tre figli che ti vogliono bene e ti ringraziano per la vita che gli hai donato.

Quando ti senti confusa e ti sale l'agitazione... fai un bel respiro... pensa che sei amata e ti sentirai meglio.

Anche la tua mamma Gina che è in cielo, ti aspetta a braccia aperte e ogni giorno ti stringe forte come se fosse qui adesso. (qui senza accento)

Questa lettera è terminata, ora conserva bene nella sua busta che chiuderai e la riporrai sul comodino.

Domani quando ti alzi la riaprirai e ri-



Non lasciatela...

Non lasciatela, ma tenetela ben stretta

La mano di chi vi ha cresciuto con amore.

Stringetela. Un giorno, quella mano,

lascierà per sempre la vostra

e vi mancherà così tanto da cercarla

in chiunque incontriate.

Ma non sarà la stessa cosa.

leggendola con calma rivivrai ogni volta questo momento.

Ogni giorno sarà nuovamente per te il 14 aprile 2025... La festa dei tuoi 80 anni... la festa dell'amore della mamma Eugenia. Auguri!!

Andrea, Silvia e Marco

CURIOSITÀ



(r.z.) *Era una domenica d'inverno con poca neve, vento e freddo. Eravamo a Messa in Casa Anziani a Poschiavo, era il momento della predica, la mia vicina mi prende per un braccio e mormora: - Oh, guarda, guarda cosa c'è sulla pianta? - Psst... per favore parla piano siamo a Messa; andiamo dopo a vedere cosa sia tutto quel colore giallo. E che sorpresa! Nonostante sia inverno con il vento forte e pungente, osserviamo una fioritura immensa e alcuni piccoli passerini infreddoliti in cerca di rifugio in mezzo ai cespugli. La meraviglia è grande... La natura non finisce mai di stupire. È veramente un miracolo, grazie Signore. Il nome della pianta è Amamelide.*

Amamelide (Hamamelis)

La prima parte del nome esprime ciò che una persona prova quando osserva un cespuglio di amamelide in fiore. Deve esserci qualcosa di magico quando una pianta apre i suoi fiori delicati e fragili nel bel mezzo dell'inverno e li mostra per diverse settimane! Non sorprende quindi che l'amamelide sia anche chiamata la "regina delle piante fiorite invernali".

Origine

È una pianta originaria del Nord America e dell'Asia orientale. Le varietà adatte al giardino hanno spesso gli stessi genitori. Hanno avuto origine dall'incrocio tra hamamelis japonica e

hamamelis mollis. I nativi americani conoscono da tempo gli ingredienti che curano le ferite. Ecco perché l'amamelide è sempre più presente nelle creme, nei deodoranti e negli oli medicinali.

Aspetto

Gli hamamelis sono arbusti decidui (verdi) estivi. Le foglie assomigliano a quelle di nocciola. La crescita è eretta, espansa e piuttosto aperta (a forma di vaso). Può raggiungere i 2.5 4 m. Tuttavia, a causa della crescita lenta, questa altezza verrà raggiunta solo tra molti anni. I fiori poco profumati, simili a ragni, compaiono sui rami già a partire da gennaio a seconda del clima e della posizione. Esistono varietà nei colori gialli, arancione e rosso. In caso di forte gelo, i petali si arrotolano individualmente e possono quindi sopravvivere indenni anche a basse temperature. Quando le temperature scendono sotto lo zero, i petali si srotolano di nuovo. In autunno le foglie verdi si colorano di colori vivaci. Nelle varietà a fiori gialli, le foglie cambiano dal colore giallo all'arancione, mentre nelle varietà a fiori rossi cambiano dal colore arancione al rosso rame.

Posizione / uso

È assolutamente necessaria una posizione soleggiata o leggermente in ombra. Anche l'ombra parziale riduce

notevolmente la crescita e la fioritura. Il terreno deve essere fresco e umido, ricco di humus e piuttosto ricco di sostanze nutritive. L'amamelide non ama affatto la secchezza. Ciò influisce rapidamente sulla crescita e sull'aspetto. L'amamelide viene utilizzata come arbusto solitario, preferibilmente in un luogo in cui può essere vista in inverno, ad esempio all'ingresso, davanti alla finestra, su una zona salotto ecc. Le varietà a fiori gialli piantate su uno sfondo scuro esaltano l'effetto. I fiori di amamelide danno il meglio di sé anche quando c'è una coltre di neve.

Cura

L'amamelide è un arbusto poco esigente. È grato per una dose di compost in primavera. Assicuratevi di annaffiare durante i periodi di siccità. Un taglio non è necessario, anzi. Una volta tagliata, questa pianta a fioritura invernale perde la sua tipica crescita, che tornerà alla sua forma originale solo dopo molti anni. Il taglio è giustificato solo per l'uso come decorazione di vasi.

Varietà

Fiore di medie dimensioni, di colore giallo chiaro intenso, disposto a fiorire, vigoroso, espanso, crescita cespugliosa, profumo leggero, colore autunnale giallo.

ORIZZONTI si può leggere anche online su

www.ate-valposchiavo.ch

www.ilgrigioneitaliano.ch

www.ilbernina.ch

Servizio fotografico: Roberta Zanolari

Altre foto: private